

PERSONAGGIO EX CONDUTTRICE DEL TG1

La Busi: «I partiti tolgano le mani dalla tv pubblica»



Ex anchorwoman La giornalista della Rai Maria Luisa Busi.

È stata in casa degli italiani per vent'anni. All'ora di cena, il mezzobusto biondo del primo telegiornale, raccontava il Paese a se stesso, finché, una sera, non l'ha fatto più. Ha detto «grazie e arrivederci», si è fatta da parte rinunciando alla conduzione del Tg1 e facendo parlare di sé su tutti i giornali. Maria Luisa Busi, la giornalista che ha apertamente polemizzato con la direzione filoberlusconiana di Augusto Minzolini e con una linea editoriale nella quale ha detto di non riconoscersi più, è arrivata a Parma per presentare il suo libro «Brutte notizie. Come l'Italia vera è scomparsa dalla tv» (Rizzoli) in un incontro organizzato dal gruppo «Se non ora quando?», al «Le Spritz café» di piazza Ghiaia.

La Busi, intervistata dalla giornalista Elisa Rosignoli, ha parlato della sua scelta come di un gesto necessario: «Ho rispetto per il mio Paese, e come giornalista del servizio pubblico mi sono sentita in dovere di fare quello che ho fatto». L'ha fatto per un'Italia in cui «spira un venticello il cui primo soffio si è liberato nell'aria lo scorso 13 febbraio con le manifestazioni delle donne nelle piazze. Un vento che forse diverrà

tempesta». «E se l'83% degli italiani si informa attraverso la televisione - continua l'ex anchorwoman, che oggi, ancora dipendente Rai, continua a proporre servizi per gli speciali - è necessario che la tv pubblica sia plurale, di tutti e dia spazio a più voci».

«Me ne hanno dette di tutti i colori: "mezzobusto militante", "la velina del video", "l'editorialista senza editoriale" - dichiara -. Nonostante questo, io continuo a credere nel servizio pubblico, ci credo così come ci credono gli inglesi. È necessario che i partiti facciano un passo indietro. Devono togliere le mani dalla Rai. Ci vorrebbe una riforma dell'azienda che si ispiri al modello della Bbc, una fondazione dove i membri siano nominati dalle più alte cariche dello Stato». E aggiunge: «Una legge sul conflitto d'interessi, in un Paese che è al 73° posto per libertà di stampa e d'opinione, non è più rinviabile».

È un'Italia diversa, però, quella che si sta mostrando negli ultimi mesi, secondo la giornalista: un'Italia che si è stancata dell'«infotainment». L'Italia del referendum. «Credo sia in corso una grande rivoluzione culturale, che sta partendo dalla base». ♦ m.p.